

Pizzorno

Anno II - N. 1

Gennaio 1944



# LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## SOMMARIO:

1. — *Significato ed insegnamenti delle recenti grandi agitazioni operaie.*
2. — *Il bilancio di una grande battaglia: Una settimana di scioperi degli operai di Milano.*
3. — *Gli insegnamenti dello sciopero di Torino.* (La Federazione comunista agli attivisti del Partito).
4. — *La salvezza è nell'azione* (lettera ai giovani del « Piave »).
5. — *Spirito pratico, entusiasmo rivoluzionario.*
6. — *Vita di Partito: Critica ed autocritica.*

## Significato ed insegnamenti delle recenti grandi agitazioni operaie

Come conseguenza del prolungarsi dell'occupazione tedesca, si è avuta una ripresa collaborazionista filo-tedesca e filo-fascista di quegli strati reazionari della borghesia (grandi industriali, gruppi finanziari) che dopo il 25 Luglio si erano messi in ombra o anche cercavano di civettare con l'antifascismo.

Questi gruppi reazionari, ponendo al disopra degli interessi nazionali i loro affari, dopo qualche istante di esitazione, si sono messi a disposizione dei tedeschi e dei fascisti per la produzione di guerra e cercano l'appoggio di costoro contro gli operai che rivendicano il loro pane e contro i Patrioti che vogliono battersi per la libertà e l'indipendenza nazionale.

Le recenti grandi agitazioni operaie di Torino, di Genova, di Milano, di Monfalcone, agitazioni che si sono ripercosse, in un modo o nell'altro, in tutti i principali centri operai, sono un'indice dell'acutizzarsi dei contrasti tra le masse operaie patriottiche ed i gruppi capitalistici antinazionali. Questi gruppi vogliono mettersi sul terreno di un pieno sfruttamento della loro potenzialità produttiva, al fine di alimentare la guerra nazista e fascista e vogliono affamare la classe operaia, sia per assicurarsi più lauti profitti, sia per farle accettare di andare a lavorare in Germania o per l'organizzazione TODT e a rispondere alle chiamate militari del cosiddetto Governo fascista.

La demagogia sociale fascista tenta di coprire a mala pena la piena collaborazione del fascismo così detto repubblicano e sociale, con i gruppi più reazionari del capitale. Come sempre anche nelle recenti agitazioni, industriali, tedeschi, fascisti, hanno fatto blocco contro le legittime richieste operaie.

Sono le S.S. tedesche ed i militi fascisti che montano la guardia alle cascerotti padronali. E' appoggiandosi a costoro che i padroni si sentono forti per rifiutare e respingere anche le più piccole rivendicazioni operaie. Sono le S.S. tedesche ed i militi fascisti che cercano di stornare l'odio operaio indicando nel « mercato nero » la causa, e non la conseguenza, della mancanza dei viveri. Sono le S.S. tedesche ed i militi fascisti che terrorizzano le campagne e derubano i contadini di tutti i loro prodotti, con la scusa di dare da mangiare alle città, ma di fatto, per mantenere gli occupanti nazisti ed i loro sporchi alleati fascisti. Sono le S.S. tedesche ed i militi fascisti che, approfittando della situazione di miseria e di fame da loro creata con la collaborazione dei padroni reazionari, vogliono strappare i giovani lavoratori ed i giovani studenti dalle loro occupazioni per costringerli a tradire la Patria, arruolandosi e servendo da carne da cannone per Hitler.

In questa situazione appare chiaramente tutto il significato e tutta la portata della recente lotta degli operai del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, della Venezia Giulia. Essa non è una semplice lotta rivendicativa di operai contro padroni. Essa è la lotta del proletariato, cioè dell'avanguardia delle forze popolari e nazionali, contro i padroni collaborazionisti filo-nazisti e filo-fascisti; essa è un'aspetto e una parte importantissima della lotta di liberazione nazionale del popolo italiano.

Battendosi contro i padroni collaborazionisti, gli operai si battono contro degli alleati dei nemici della Patria, si battono contro chi li vuol far lavorare per il nemico, per la continuazione della guerra e dell'occupazione nazista. Battendosi per il miglioramento delle proprie condizioni salariali ed alimentari gli operai si battono anche per sventare i piani nazisti di deportazione dei lavoratori italiani e di rapina dei prodotti dei nostri contadini e dei beni del nostro popolo. Battendosi per la difesa dei propri diritti di lavoratori, gli operai si battono anche per il diritto dei giovani di non lasciarsi arruolare, di non lasciarsi trasformare in carne da cannone. Battendosi come si sono battuti e come si battono a Torino, a Milano, a Genova, e nei maggiori centri proletari, gli operai si battono non solo contro i padroni collaborazionisti, ma anche contro gli occupanti tedeschi e i traditori fascisti, per la libertà e l'indipendenza nazionale.

Ecco perchè queste agitazioni hanno avuto una così grande eco di simpatia e di solidarietà in tutto il popolo, perchè tutto il popolo ha visto in esse un aspetto ed un momento della propria lotta di liberazione nazionale. Ecco perchè i partigiani hanno dato manforte agli operai in lotta, attaccando ovunque i te-

tedeschi per alleggerire la pressione di costoro sugli operai in sciopero. Ecco perchè i gruppi di patrioti operanti nelle città, hanno intensificato durante i giorni di agitazione, i loro arditissimi attacchi contro i traditori fascisti e gli occupanti nazisti. Ecco perchè i contadini hanno rafforzato la loro resistenza alle razzie naziste e fasciste dei loro prodotti, preferendo darli alle formazioni partigiane e patriottiche piuttosto che consegnarli agli ammassi.

Tutti questi strati e tutte queste forze hanno capito che muovendosi gli operai si muovono i loro maggiori e più potenti alleati, le loro guide, i loro capi naturali: e hanno voluto marciare al loro seguito e dar loro man forte.

Tutti questi fatti sono estremamente istruttivi per le prossime e più grandi battaglie che si preparano. Perchè se gli industriali, se i nazisti e i fascisti hanno dovuto momentaneamente e parzialmente cedere, ritorneranno all'attacco. Già il mese scorso avevano fatto qualche misera concessione, ma poi nemmeno quelle vollero mantenere: da qui le agitazioni e le lotte di questo mese. Ora hanno dovuto fare nuove concessioni, promettere di mantenere quelle già accordate. Ma non illudiamoci! Con ogni mezzo essi cercheranno di ritirare le concessioni fatte o di ritardarle o renderle nulle; cercheranno di far sentire più duramente la loro pressione sulle masse contadine, la loro sete di giovani vite, perchè le esigenze della loro guerra li obbligano a premere sempre di più sugli operai, sui lavoratori e sulla gioventù d'Italia per trarne sino l'ultima goccia di sudore sino l'ultima goccia di sangue.

Dobbiamo restare con l'arma in mano, non solo per difendere le conquiste fatte ma per andare oltre, per strappare nuove concessioni, per approfittare di ogni contingenza, per portare dei colpi all'odiato nemico che calpesta e rovina la nostra Patria. Dobbiamo non solo difenderci sempre, attaccare dovunque e ogni qualvolta sia possibile, ma preparare, organizzare l'attacco generale, l'attacco finale: lo sciopero generale politico, l'insurrezione nazionale che facendo l'unione di tutte le forze patriottiche, di tutte le forze combattenti dei partigiani, degli operai, dei contadini e di ogni ceto, libererà per sempre la nostra Patria dal nazismo e dal fascismo.

Lo sciopero generale politico, l'insurrezione nazionale: ecco l'obiettivo verso cui devono tendere tutti i nostri sforzi organizzativi, tutta la nostra attività politica. Esso deve significare l'attacco concentrato e sincronizzato di tutte le forze partigiane, di tutte le masse operaie, di tutte le masse contadine, di tutti i patrioti di ogni ceto e di ogni fede politica o religiosa: attacco dalle montagne, dalle città, dalle campagne e dalle stesse formazioni militari della così detta repubblica sociale italiana; attacco alle vie di comunicazione, alle ferrovie, ai depositi, alle sedi, agli uomini e al materiale dei nazisti e dei fascisti; attacco finale e decisivo per la cacciata dei tedeschi e lo sterminio dei traditori fascisti, per la libertà e l'indipendenza della Patria.

Questo obiettivo non deve essere visto come cosa lontana e vaga, come un semplice motivo di agitazione generica, ma come un compito immediato ed estremamente concreto. Lo esige la situazione interna, lo imporrà la situazione internazionale nei suoi prossimi sviluppi. Lo esige la necessità di superare le terribili condizioni di vita in cui è posto il popolo italiano; lo imporrà la realizzazione delle decisioni della Conferenza di Teheran tra STALIN, ROOSEVELT e CHURCHILL di attaccare la Germania da oriente, da occidente e dal sud.

Che cosa dobbiamo fare noi, popoli oppressi dal nazismo e dal fascismo quando le Potenze Unite scatenano la loro offensiva? Quando sulle coste dell'Europa meridionale ed occidentale sbarcheranno gli eserciti liberatori?

Noi dobbiamo allora raddoppiare i nostri attacchi su tutti i settori del nostro fronte interno; dobbiamo passare dalla guerriglia, dalla resistenza, dallo sciopero, alle manifestazioni di piazza, alla guerra vera e propria, allo sciopero generale politico, all'insurrezione armata nelle città e nelle campagne.

Gli esempi di solidarietà e di appoggio reciproco tra i vari settori di lotta tra partigiani e operai, tra studenti e lavoratori, tra operai e contadini, che abbiamo rilevato durante le attuali agitazioni economiche, dovranno, allora, generalizzarsi. Ogni gruppo partigiano, ogni gruppo di azione patriottica, ogni officina deve allora diventare il centro di raccolta e di organizzazione di vere e proprie formazioni militari di masse; deve diventare una fortezza da dove partiranno audaci e vigorosi attacchi ai centri di resistenza e di vita del nemico. Ogni villaggio deve diventare un centro di rivolta contro i tedeschi e i fascisti e, sotto la guida dei Comitati contadini per la libertà e l'indipendenza della Patria, de-

ve spazzare ogni dipendenza dagli aborriti nazisti e fascisti e creare nelle campagne un nuovo ordine di cose, secondo la volontà e l'autorità delle masse.

Ma perchè questo avvenga bisogna prepararlo fin d'ora organizzativamente e politicamente.

Bisogna prepararlo organizzativamente:

- 1) — moltiplicando le formazioni partigiane e patriottiche, trasformandole in veri e propri distaccamenti d'assalto, in distaccamenti e Brigate d'assalto Garibaldi, dando a queste formazioni una sempre più solida consistenza organizzativa e materiale, una viù vivace attività combattiva;
- 2) — moltiplicando nelle officine i Comitati Sindacali, i Comitati di Agitazione, le agitazioni e le Commissioni operaie;
- 3) — creando nelle campagne i Comitati contadini per la liberazione e l'indipendenza della Patria, facendo di essi i centri di direzione e di resistenza alle requisizioni, alle incette, agli ammassi, ai rastrellamenti, ai reclutamenti, combinando la lotta di questi Comitati con quella dei partigiani e patrioti per cacciare dai villaggi, i fascisti, i podestà, i segretari collaborazionisti, gli esattori delle imposte, i carabinieri asserviti ai nazisti e ai fascisti e tutti quanti collaborano o aiutano i nemici del popolo;
- 4) — rafforzando le organizzazioni e l'attività del Fronte della Gioventù per la libertà e l'indipendenza nazionale, rafforzando le organizzazioni dei « Gruppi di Difesa della donna e per l'aiuto ai combattenti della libertà »;
- 5) — creando in ogni centro, in ogni rione, dei Comitati di Liberazione Nazionale, come veri Comitati di popolo e di massa, espressione diretta e genuina della volontà delle masse popolari nazionali, di affiancare, potenziare, stimolare e correggere, se necessario, l'azione dei superiori Comitati di Liberazione.

Bisogna prepararlo politicamente:

- 1) — intensificando la lotta armata contro i tedeschi e i fascisti, lotta che sposando e dissanguando il nemico ed esaltando le forze della resistenza e dell'attacco, indica al popolo la via della vittoria;
- 2) — esaltando i forti, i valorosi, gli eroi, che già combattono, ammonendo i deboli, gli incerti, gli esitanti e i paurosi (padroni, impiegati, ufficiali, soldati ecc.) che i disertori, i renitenti, i traditori, saranno duramente puniti dal vittorioso Governo del Comitato di Liberazione Nazionale;
- 3) — facendo dei Comitati di Liberazione Nazionale dei veri e propri Comitati di Governo, che prendano, di fatto, già da oggi in mano la direzione effettiva di tutta la vita e di tutta la lotta del popolo italiano;
- 4) — battendo in breccia ogni tendenza attesista, ogni influenza collaborazionista nelle file del Comitato di Liberazione Nazionale, ogni atteggiamento di capitolazione davanti ai nazisti e ai tedeschi;
- 5) — organizzando e realizzando la collaborazione e l'unione nella lotta, anche con quelle forze che, pur non aderendo al Comitato di Liberazione Nazionale e non accettandone tutti i postulati politici ed organizzativi, si battono però effettivamente contro i tedeschi e i fascisti.

Questo è il significato e questi sono gli insegnamenti che sorgono dalle recenti grandi agitazioni operaie. Che ogni organismo sappia comprenderli e farne tesoro. Che quanti sono responsabili delle formazioni partigiane, dei Comitati di Agitazione, dei Comitati contadini, delle Organizzazioni giovanili e femminili, dei Comitati di Liberazione Nazionale, sappiano trarre da questi insegnamenti, delle precise indicazioni di lavoro. Che il nostro Partito, soprattutto, i nostri compagni, in ogni organismo ed in ogni campo, sappiamo, come sempre, essere i più chiaroveggenti, i più attivi, sappiano essere all'avanguardia della lotta e del sacrificio.

Grandiose battaglie si delineano all'orizzonte. Esse decideranno della nostra vita e del nostro avvenire.

Marciamo baldamente incontro a queste battaglie per la libertà e l'indipendenza della Patria.

## Il bilancio di una grande battaglia: una settimana di sciopero degli operai di Milano

« Una pagina gloriosa del movimento operaio italiano »: così definisce il Comitato sindacale di Milano e provincia lo sciopero col quale le masse operaie milanesi hanno risposto ai grandi scioperi torinesi e liguri.

Preziosi sono stati gli insegnamenti di questa grande battaglia che i lavoratori hanno combattuto sul fronte della liberazione nazionale contro capitalisti fascisti e nazisti.

Immediata è stata la rispondenza della massa operaia milanese alla parola d'ordine con la quale il Comitato Sindacale — facendo suo l'appello del P.C.I. — chiamava operai, impiegati e tecnici allo sciopero: magnifica la combattività con la quale la classe operaia ha risposto alle minacce ed alle rappresaglie; notevole la riluttanza ed insieme la disciplina con la quale il proletariato milanese riprendeva il lavoro secondo le direttive del Comitato Sindacale.

Indubbiamente le condizioni di vita erano ormai insostenibili: salari di fame che l'inflazione continuava a falciadiare; esaurimento fisico dei lavoratori, cui non venivano distribuite nemmeno le irrisorie razioni dei generi alimentari; aumento enorme dei prezzi sul mercato nero; licenziamenti continui con la prospettiva del lavoro forzato nella Todt; lavoro ridotto al minimo con alta percentuale di sospesi; mancanza di combustibile nelle case operaie in tanta parte sinistrate, senza vetri, senza imposte; difficoltà crescenti per lo sfollamento; assoluta necessità di indumenti e calzature. Mancanza di libertà personale per il coprifuoco, mancanza di sicurezza per le fucilate delle squadre fasciste e delle pattuglie naziste; arresto di lavoratori per aver difeso, anche sotto la barbarie nazista, i diritti del proletariato; ed infine, la coscienza che nazismo e fascismo sono i responsabili delle privazioni e delle sciagure presenti.

Le condizioni obiettive non spiegano, per sè sole, la rispondenza della massa operaia allo sciopero, la sua combattività: prima di questa palmare dimostrazione vi erano di quelli che sostenevano l'impossibilità di agire sotto la feroce dittatura nazista, tanti ritenevano che ogni movimento sarebbe stato stroncato dalle barbare rappresaglie di cui sono maestri i nazisti. Soltanto il P.C.I. ha sempre indicato alle masse la via della lotta, affermando che alla bestialità nazista non si scampa con la passività, con l'attesismo, ma soltanto con la lotta decisa, a fondo.

La sfiducia che alcuni nutrivano sulla possibilità d'azione del proletariato derivava dall'incomprensione dei nuovi rapporti di forze che si sono stabiliti nella società italiana: spezzato, dalle agitazioni operaie e dall'andamento della guerra, il blocco reazionario attorno al fascismo, il proletariato non trova più di fronte a sè il fronte compatto della borghesia e degli strati medi, da essa influenzati. Le agitazioni di marzo e di aprile provocano il dislocamento delle forze reazionarie, ormai incapaci di fronteggiare il crescente malcontento popolare, di cui la classe operaia si fa portabandiera.

La crisi finale del fascismo, apertasi il 25 luglio e compiutasi l'8 settembre, ha approfondito le contraddizioni dei grandi gruppi capitalistici, che nel fascismo avevano trovato il massimo comun denominatore politico.

L'invasione nazista ha infine compiuto l'azione di disgregazione della classe dominante: la carenza di poteri politici, amministrativi e repressivi, succeduta all'occupazione nazista, aveva indotto i grandi gruppi del capitale finanziario a cercare disperatamente un appoggio contro la profonda agitazione delle masse che vedevano in essi i responsabili della catastrofe odierna. E abbiamo i mesi di settembre-ottobre, durante i quali il capitale finanziario italiano, nell'impossibilità di appoggiarsi a forze reazionarie organizzate, specula sui movimenti antifascisti e antitedeschi. Evidentemente il tentativo travagliato dei gruppi reazionari di fronteggiare la situazione, ha offerto nuove grandissime possibilità di lotta alla classe operaia.

Il Partito Comunista, attraverso la crisi dei quarantacinque giorni, e dell'occupazione nazista, ha rafforzato i suoi legami organici con la classe operaia; le esperienze politiche e sindacali, quali gli scioperi primaverili, il plebiscito del luglio, le prime forme di sindacato libero nell'agosto, la reazione contro l'occupazione nazista nel settembre, hanno mantenuto viva la combattività del proletariato, arricchendolo di nuove esperienze. Noi vediamo oggi come rapidamente la classe operaia faccia proprie le parole d'ordine della sua avanguardia; ne sono esempio, quanto mai significativo, le dimissioni, ormai generali delle Commissioni Interne, il boicottaggio delle elezioni sindacali fasciste, le forme sempre nuove con le quali il proletariato, pur avanzando, si sottrae alla reazione nazista.

La lentezza delle operazioni nell'Italia meridionale ha permesso, tuttavia, ai nazi di rafforzare il loro controllo sull'Italia occupata; la possibilità di pingui guadagni al servizio dell'occupante, ha fatto fiorire di nuove speranze l'animo depresso dei grandi industriali che, facendo proprie le parole di Goebbels, si attaccano agli «imponderabili», destinati a rovesciare la pesante realtà dei rapporti di forze tra Germania e Nazioni Unite.

Così noi vediamo nell'ottobre e novembre un nuovo schieramento dei grandi gruppi finanziari attorno agli sgherri nazisti ed una nuova intimità con i lacchè della sedicente repubblica sociale.

Ma questo rinnovato blocco reazionario fondato su una prospettiva troppo aleatoria non ha coesione, nè solidità: non è quindi in grado di fronteggiare efficacemente la coscienza che il proletariato ha conquistato attraverso le sue ultime lotte e attraverso le ricche esperienze di questo 1943. Durante questo anno il rapporto di forze tra forze reazionarie e classe operaia si è radicalmente modificato anche in Italia, ed il proletariato alla testa delle forze progressive è effettivamente la forza egemone della società italiana.

Da questa sua posizione e dalla solidarietà delle forze progressive che la giusta politica del Partito Comunista ha conquistato alla classe operaia, deriva la prontezza del proletariato alla lotta e la decisione con la quale esso la conduce diretto dai suoi nuovi organismi sindacali, i Comitati clandestini di agitazione, e guidato dalla sua avanguardia organizzata, il Partito Comunista.

\* \* \*

Dimostrazione della posizione egemone della classe operaia è la compattezza con la quale tutto il popolo lavoratore ha partecipato allo sciopero di Milano. Alle grandi fabbriche si sono affiancate le medie e piccole aziende con espressioni di profonda solidarietà. Vogliamo citare integralmente il bellissimo Ordine del Giorno di una piccola fabbrica:

« Noi operai, impiegati e tecnici della . . . lunedì 13 u. s., appena abbiamo avuto sentore che gli stabilimenti Breda, Mirelli, Pirelli ecc. iniziavano lo sciopero per le nostre rivendicazioni, tutta la maestranza al completo, compatta ed unanime, appoggiava senz'altro il movimento. Sicuri che quando i Comitati degli stabilimenti maggiori verranno a trattative, non dimenticheranno gli stabilimenti più piccoli i quali fanno di tutto e faranno qualunque sacrificio per appoggiare tutte le rivendicazioni in corso ».

Di questa responsabilità erano ben coscienti gli operai delle grandi fabbriche: alla Breda e alla Pirelli si pose come condizione della ripresa del lavoro l'estensione delle concessioni alle officine grandi e piccole, affermando che « le grandi fabbriche hanno il dovere di aiutare gli operai delle piccole fabbriche nella soluzione delle comuni aspirazioni ».

Ma più caratteristica ancora è stata la compattezza con la quale impiegati e tecnici hanno partecipato allo sciopero, legando le proprie sorti a quelle del proletariato nel quale hanno trovato il valido propugnatore delle loro rivendicazioni. Tutte le delegazioni operaie si sono aggregate rappresentanze di impiegati e di tecnici: in tutte le liste di rivendicazioni era compreso l'aumento dei generi tesserati per impiegati e tecnici o la parificazione del trattamento annuario, la adeguazione degli stipendi degli impiegati tecnici ed amministrativi.

Alla compattezza delle maestranze corrispondeva la solidarietà di tutta la popolazione che ha intuito il profondo carattere nazionale della lotta operaia e questa compatta manifestazione di solidarietà nazionale offerta nello sciopero da tutte le forze progressive ha smascherato il tradimento dei grandi capitalisti al servizio del nemico.

Di una bassezza significativa è stato il contegno dei dirigenti industriali e specialmente dei dirigenti delle grandi fabbriche. Arie da matamoros, subdola vigliaccheria, vergognosa ritirata dietro le spalle dei nazi, frode aperta, bassa delazione: ecco le caratteristiche della « politica » industriale durante lo sciopero.

Le direzioni delle grandi fabbriche cominciarono rifiutando di discutere, col pretesto dell'assenza dei dirigenti e con quello della impossibilità di concedere nulla senza il consenso germanico; chiamarono quindi il Brigadführer Zimmermann; poi sostenuti dal boia nazista ripresero a minacciare e ritirarono fraudolentemente le concessioni che erano stati costretti ad offrire alle maestranze. Per esempio, la Breda e la Pirelli, dopo aver acceduto in parte — nella giornata di martedì — alle richieste operaie, senza essere riusciti a

spezzare lo sciopero, annullano, venerdì, le concessioni, riducendo di 10 lire l'indennità giornaliera e conglobando la gratifica di 500 lire in quella natalizia di 192 ore. In altri stabilimenti, la direzione fornisce ai carnefici delle S.S. i nomi di coloro che essa ritiene responsabili dell'agitazione.

L'affannosa ricerca di mezzucci e di ripieghi di fronte alla superba manifestazione di forza proletaria indica la debolezza dei capitalisti profittatori della guerra nazista e traditori della Patria. La massa operaia si è perfettamente resa conto dei nuovi rapporti di forza e mantiene sempre verso gli industriali un chiaro atteggiamento di disprezzo e di sfiducia, pur esigendo di trattare solo con essi e lasciando loro il compito di sostenere le rivendicazioni operaie di fronte ai loro padroni nazisti. La tattica operaia è riuscita pienamente, indebolendo ancora i grandi capitalisti e smascherando il tradimento di fronte alla Nazione.

Un'altra dimostrazione della compattezza e della coscienza politica operaia è stata la cacciata dei fascisti dagli stabilimenti e l'esautoramento delle residue Commissioni Interne. Numerosi gli episodi di dimissioni in massa delle C.I., mentre gli ultimi tentativi di squadrismo all'interno delle fabbriche venivano rintuzzati con decisione, tanto che il nazi Zimmermann dovette risolversi a licenziare i suoi lacchè fascisti.

\* \* \*

Il bilancio della lotta si chiude all'attivo per la classe operaia sia nei confronti dei capitalisti cui si sono strappate alcune concessioni che permettono di non morire di fame, sia nei confronti dei fascisti che sono stati spazzati dagli stabilimenti. Tale bilancio presenta un attivo anche nei confronti dei nazisti.

Già lo spettacolo di impotenza delle S.S. di fronte ad una settimana di sciopero è una vittoria per il proletariato: non solo una vittoria morale, ma ben concreta chè per una settimana il grande centro milanese di produzione bellica rimane fermo, con infinite ripercussioni su tutta la produzione bellica italiana per conto dei nazi.

Alle minacce Zimmermann ha dovuto far seguire le promesse, ed infine le concessioni; ha dovuto liberare tutti gli operai arrestati durante lo sciopero, ha dovuto concedere aumenti nelle razioni, che pur irrisori sono treni di viveri sottratti alla guerra nazista. Zimmermann infine ha dovuto sorbire lo smacco di vedere cadere nel vuoto il suo « ultimatum » per sabato 18 alle ore 10: ha dovuto attendere che i dirigenti sindacali del proletariato giudicassero raggiunte le rivendicazioni essenziali ed immediate e decidessero la ripresa del lavoro per lunedì alle ore 9.

\* \* \*

Con lo sciopero la classe operaia ha individuato il suo nemico più pericoloso: servi sciocchi tra gli industriali e lacchè fascisti possono mascherare per qualche tempo la sua grinta, ma l'azione proletaria getta all'aria questi stracci ed il proletariato riconosce nel-

l'invasore nazista il mandatario degli industriali responsabili e profittatori della guerra e delle sedicenti autorità di Mussolini.

La bassa demagogia nazista non fa presa sulla classe operaia: essa sa che i tedeschi saranno costretti a rimangiarsi, sotto la pressione dell'offensiva dell'U.R.S.S. e degli alleati, ogni concessione, e a ricorrere a un regime di terrore ancora più brutale.

La classe operaia ha desistito dallo sciopero, ma non dalla lotta. Essa vigila con l'arma in pugno affinché nulla di quanto ha strappato con la sua forza venga intaccato. Ma non rimane sulla difensiva; agguerrita dalle ultime battaglie, vuole passare all'offensiva, allo sciopero politico generale.

L'offensiva esterna che le Nazioni Unite sono in procinto di scatenare, le grandi vittorie dell'Armata Rossa in Oriente, spingono la classe operaia, in unione alle Brigate ed ai gruppi d'assalto « Garibaldi », a preparare l'insurrezione nazionale armata, nella quale deve culminare, con l'appoggio e la partecipazione di tutte le forze progressive del paese, l'offensiva interna.

# Gli insegnamenti dello sciopero di Torino

## La Federazione Comunista agli attivisti del Partito

Il grande movimento di scioperi degli operai torinesi ci riempie di giusto orgoglio proletario; tuttavia non saremmo dei comunisti se non sentissimo il bisogno di fare un serio esame autocritico del nostro operato in questi giorni di lotta.

Riconosciamo senza ambagi che noi tutti, dal federale al comitato di cellula, siamo in ritardo sulla situazione. Infatti, lo sciopero ci ha sorpresi per la sua subitanità e rapida estensione. Se noi ci fossimo interessati maggiormente del lavoro sindacale di fabbrica e se l'informazione sulle condizioni concrete e lo stato d'animo degli operai fosse stata fatta a tempo debito, noi non saremmo stati sorpresi ed il nostro intervento sarebbe stato più efficace.

La nostra organizzazione è una delle più importanti del nostro Partito ed è perciò inammissibile che nella nostra azione si palesi un ritardo sulla volontà di lotta delle masse. Questo ritardo vi è stato e deve essere superato; il Partito non deve farsi rimorchiare; ma deve promuovere, organizzare e dirigere il movimento di rivendicazione economica e di lotta politica della massa operaia.

Insufficiente da parte nostra è stata l'azione politica tendente a connettere la lotta per le rivendicazioni economiche con la lotta generale politica contro l'oppressore nazista, fattore principale di tutte le nostre miserie attuali. Insufficiente la nostra azione politica tendente a polarizzare la simpatia e la solidarietà attiva di altre categorie di lavoratori (tramvieri, ferrovieri, ecc.) e degli altri strati della popolazione cittadina attorno agli operai, in lotta contro i magnati dell'industria, l'invasore tedesco ed i suoi miserabili lacchè. Insufficiente la nostra azione politica tendente a collegare lo sciopero operaio con l'azione dei distaccamenti partigiani che lottano con le armi in mano per la liberazione del nostro paese dalla schiavitù tedesca.

Il fatto che noi ci rendiamo pienamente conto di queste nostre debolezze politiche ed organizzative prova che noi siamo in grado di superarle.

Mercè lo sciopero gli operai torinesi hanno ottenuto una prima vittoria contro la coalizione padronale tedesco-fascista; ma i miglioramenti salariali ed alimentari sono tutt'affatto inadeguati alle necessità ed alle richieste operaie. I miglioramenti salariali hanno avuto un effetto per quel che concerne il mese di dicembre, ma col prossimo mese le condizioni degli operai saranno di nuovo come prima, peggio di prima, per la penuria delle derrate alimentari e per l'aumento vertiginoso dei prezzi sul mercato nero.

Bisogna perciò mantener viva l'agitazione e prepararsi a battersi:

- 1°) Per l'aumento del salario e degli stipendi del 100 % — paga base di L. 10 all'ora.
- 2°) Per ottenere 800 grammi di grassi e 4 chili di generi da minestra al mese. Razione base per tutta la popolazione di 300 grammi di pane, fermi restando gli attuali supplementi degli operai.
- 3°) Contro ogni licenziamento e l'obbligo per i disoccupati di lavorare per i tedeschi.
- 4°) Per la fornitura di scarpe, oggetti di vestiario e combustibile a tutta la popolazione.
- 5°) Per il riscaldamento dei locali di lavoro.
- 6°) Perchè al momento del preallarme grave sia data agli operai la possibilità di lasciare il lavoro per trovare riparo nei rifugi.
- 7°) Siano ripristinati i treni e tornino i vagoni trafugati dai tedeschi in Germania, perchè sia possibile un effettivo sfollamento.
- 8°) Perchè siano allontanati i fascisti ed i tedeschi dalle fabbriche.
- 9°) Perchè cessi il coprifuoco e le sparatorie assassine delle S.S. e della sbirraglia fascista.
- 10°) Siano liberati tutti i patrioti arrestati come ostaggi.
- 11°) Via da Torino il cane sanguinario Zimmermann.

Tutte queste rivendicazioni debbono essere agitate e popolarizzate tra la massa operaia. E' necessario inoltre mostrare l'intima connessione esistente tra la lotta per le rivendicazioni economiche e la lotta politica generale contro i tedeschi ed i fascisti per la liberazione della nostra Patria dall'oppressione nazista e per la distruzione del fascismo.

Bisogna ricordare agli operai che la causa di tutte le nostre sofferenze sono i tedeschi ed i fascisti e perciò, come non si deve più discutere con i tedeschi; il nazismo è il nemico più implacabile della classe operaia; l'odio contro di esso deve manifestarsi apertamente con atti di ostilità collettivi, e in ogni caso dimostrare freddo disprezzo e odio. Quando ufficiali tedeschi si presentano nelle fabbriche non bisogna nè sguagliarsela, nè accorrere ad ascoltare le loro concioni: ci si riunisca in gruppi sparsi e si mantenga un atteggiamento sprezzante e ostile. La parola d'ordine deve essere: *Via i tedeschi dalle fabbriche!*

Non si deve più permettere alla demagogia dei fascisti repubblicani di continuare più oltre. Se Rebecchi ed i suoi satelliti si presentano ancora bisogna picchiarli a morte; quelle luride figure di venduti al capitalismo e al nazismo oppressore non devono poter circolare impunemente tra gli operai ed apparire a parlare in riunioni operaie.

I direttori di azienda ed i capi reparto devono essere avvertiti che se accetteranno l'imposizione tedesca di fare opera di delazione nei confronti degli operai, essi saranno puniti con la morte, e, all'occorrenza, passare sul terreno dei fatti. Qualche esempio sarà salutare. Bisogna far sì che il terrore degli operai e dei patrioti sia più efficace della paura dei tedeschi.

Noi dobbiamo saper trovare forme di organizzazione e metodi di lotta appropriati alle condizioni create dall'occupazione e dal regime di terrore tedesco.

L'azione della classe operaia e l'organizzazione nelle fortezze proletarie, nelle fabbriche, deve sostenere e potenziare la lotta armata che i patrioti conducono contro l'invasore tedesco ed i traditori fascisti.

Bisogna rafforzare e costituire, con gli operai più energici, i gruppi di difesa di fabbrica, per avere a disposizione la forza capace di rintuzzare qualsiasi violenza e impedire l'arresto dei rappresentanti operai. Bisogna mobilitare l'intera massa operaia in difesa dei suoi rappresentanti e rispondere con lo sciopero immediato al minimo tentativo di violenza o di arresto.

Non si deve accettare di fare eleggere le commissioni interne, nè sulla iniziativa della direzione della fabbrica, nè tanto meno su quella dei fascisti.

I tedeschi vogliono le commissioni interne legali per fare dei loro membri degli ostaggi ed intimidire gli operai colla minaccia delle rappresaglie. Bisogna denunciare gli industriali che si rendono complici dei nazisti.

Le commissioni operaie devono essere cambiate di volta in volta, per non farne individuare i componenti.

I comunisti, che sono i primi ad aver piena coscienza dei compiti della classe operaia, devono tendere a rafforzare l'unità degli operai sui luoghi di lavoro cercando la collaborazione di tutti quegli elementi di altri partiti e senza partito che sono sul terreno della lotta contro i padroni, i tedeschi ed i fascisti. Devono denunciare senza riguardo tutti coloro che con la loro azione sabotatrice si rendono complici degli industriali e dei tedeschi.

I comunisti devono convincersi che gli eventi incalzano e che bisogna passare subito ad una fase superiore della lotta se vogliono porsi al livello dell'odierna situazione.

La guerriglia nelle fabbriche deve esplicarsi nelle fermate di lavoro, nello sciopero, nella manifestazione di strada, nell'azione fisica contro le spie, nel sabotaggio metodico, minuto, continuo, di tutto quello che può servire alla macchina di guerra e di oppressione tedesco-fascista; guasti e distruzione di utensili e di macchine, di materie prime e di prodotti finiti di utilità per il nemico, ecc.

Questa azione in ogni fabbrica deve condursi su base unitaria, sotto la guida del *Comitato di agitazione clandestino*, composto dei migliori operai, dei più coraggiosi e tenaci, dei più atti ad inculcare nelle masse lo spirito di lotta con slancio ed audacia. Spetta ai comunisti di promuovere la formazione di questi Comitati di agitazione clandestini, di esserne gli animatori, di farli sorreggere da tutta la maestranza, affinché siano in grado di svolgere tutti i compiti che vanno, dalle rivendicazioni immediate, minute, quotidiane, al compito politico supremo, alla preparazione dell'insurrezione armata per la cacciata dei tedeschi e la radicale eliminazione del fascismo, per la creazione di un governo di democrazia popolare.

# LA SALVEZZA È NELL'AZIONE

Lettera ai giovani del "Piave"

In una città del Veneto un gruppo di giovani studenti pubblica un giornale, « *Il Piave* », organo della gioventù Italiana », come si definisce, del quale ci sono pervenuti due numeri.

L'orientamento antifascista di questo gruppo giovanile è evidente, ma incerta e confusa ne è ancora la manifestazione, nulla la volontà effettiva di azione. Rivolgendoci a questi giovani, con la presente lettera, vogliamo contribuire a chiarire le loro idee ed a determinarli all'azione, indicando nel *Fronte Nazionale della Gioventù* il movimento al quale essi debbono aderire se vogliono, come la gioventù italiana vuole, lottare per la libertà e l'indipendenza della Patria.

\* \* \*

Cari amici,

ci sono pervenuti i numeri 3 e 4 del « *Piave* »; li abbiamo letti con interesse. Vogliamo tuttavia, fare alcune considerazioni sulla linea politica del vostro giornale.

## 1°) *Azione e obiettivi dell'azione.*

Voi affermate, nella premessa al numero 3, che « le chiacchiere non servono a nulla » e che il vostro giornale sarebbe vana retorica se ognuno di voi « non possedesse in sé la certezza e la dignità di essere italiano ». Ed essere italiano significa « votare la propria esistenza per la libertà e l'integrità della nazione ».

Ma come si conquista tale libertà e tale integrità? A questo voi non rispondete, tanto che nei due numeri che abbiamo letto non si accenna al carattere democratico della guerra che le Nazioni Unite conducono per la liberazione dei popoli e *non si fa parola dei tedeschi*. Vi riducete a polemizzare con un articolo del « *Regime Fascista* » per dimostrare che la vittoria è ormai sfuggita ai nazisti, ma senza tuttavia prendere posizione nella lotta che si combatte in tutto il mondo.

Noi riteniamo che il mezzo per uscire da quella retorica, che giustamente disprezzate, consista nell'assumere posizioni nette sui grandi problemi dell'ora e nel definire come la nostra azione debba inserirsi nel grande quadro della guerra. Ed il vostro giornale che si afferma « organo della gioventù italiana », vogliamo indicare le posizioni fondamentali del *Fronte Nazionale della Gioventù* e gli obiettivi che esso indica all'azione dei giovani italiani.

Oggi la salvezza dell'Italia è nella liberazione del suolo nazionale dal dominio nazista e nel riscatto dall'ignominia fascista. Il popolo italiano ha già dato, il 25 luglio, un colpo importante alla « *fortezza europea* » liberandosi, primo, dal fascismo. Ma l'equivoco badogliano e l'eredità di venti anni di oppressione fascista hanno reso in parte vano il suo sforzo e ci hanno gettati nella vergogna presente.

Noi abbiamo sempre affermato che la guerra imperialistica di Mussolini non era la nostra guerra, ma la guerra contro il popolo italiano. Oggi, mentre l'eroico popolo sovietico ed i popoli liberi di tutto il mondo stanno stringendo i tempi e serrano da vicino il nazismo nello sforzo di abbreviare la durata della guerra (conferenze di Mosca e Teheran); oggi, mentre le Nazioni Unite ci offrono, con la cobelligeranza, una concreta possibilità di pagare il nostro debito d'onore ai popoli aggrediti dal fascismo, ai popoli che l'esercito italiano ha oppresso; oggi noi dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi nella guerra di liberazione nazionale da fascisti e da nazisti.

La guerra di liberazione nazionale è combattuta dalla miglior gioventù d'Italia sulle montagne, nelle città e nelle campagne con le formazioni partigiane e con i gruppi di Azione Patriottica; è combattuta nei grandi centri industriali con le agitazioni di massa e con gli scioperi.

I partigiani ed i Gruppi di Azione Patriottica sono le avanguardie del popolo italiano; essi conducono implacabile la guerriglia contro i tedeschi ed i fascisti; minacciano le vie di comunicazione, compiono importanti atti di sabotaggio, sequestrano viveri ed armi razziati in Italia dall'invasore tedesco, attaccano caserme tedesche e fasciste, giustiziano i traditori fascisti. Colla loro azione costringono i

comandi di occupazione a distogliere forze sempre più importanti dal fronte « esterno ».

Così pure l'agitazione di massa dei grandi centri, guidata dalla classe operaia, è un aspetto della guerra di liberazione: le agitazioni operaie e popolari immobilizzano i centri di produzione bellica, tanto necessari all'esercito nazista ormai in rotta sul fronte orientale; smascherano i grandi capitalisti profittatori della guerra ed asserviti all'occupante; riducono all'impotenza le decidenti autorità, politiche e sindacali, fasciste; guidano infine, le masse popolari e tutte le forze sane del paese a forme di boicottaggio sempre più aperte.

In tal modo, attraverso la lotta partigiana e le grandiose agitazioni operaie, si prepara l'insurrezione nazionale di tutto il popolo italiano contro nazisti e fascisti. Questa, quale « offensiva interna », verrà ad integrare ed a accelerare l'offensiva « esterna » che sarà tra breve sferrata, in modo concomitante, da est, da sud, da ovest.

Non è questo il momento, dunque, di medicare le nostre piaghe, le piaghe della gioventù d'Italia, col rammarico dell'impotenza, piangendo la mancata educazione politica, piangendo la prigionia intellettuale che isterili tante forze, altrimenti capaci (cfr. art. « Gioventù » del n. 3).

Noi dobbiamo medicare le piaghe del passato coll'azione; così ci solleveremo a dignità di uomini liberi, di italiani liberi.

\* \* \*

Voi direte: ma come mai ci invitate all'azione se il tale e il tal'altro articolo del nostro « Piave » proprio ad essa si richiamano?

Noi vi invitiamo ad essa, perchè non è ancora azione quella velleità che arretra con orrore dinanzi alle tragiche conseguenze della guerriglia partigiana.

La nostra parola d'ordine è « Via i tedeschi! » « Morte ai fascisti traditori! ».

Questa direttiva non si può realizzare con la persuasione e con la propaganda, ma si realizza con la guerriglia partigiana, con le agitazioni popolari guidate dalla classe operaia. Nessuno ignora le tragiche conseguenze di questa forma di lotta, ma è soltanto per mezzo di essa che noi possiamo abbreviare le sofferenze di tutta la nazione, che possiamo affrettare la fine della guerra ed il ritorno alla pace, al lavoro, ed alla libertà. Soltanto combattendo in prima linea, con l'animo sgombro di inutile, anzi criminale compassione, la gioventù d'Italia si assicura il felice domani, si assicura il primo posto nella gioiosa opera della ricostruzione nazionale.

\* \* \*

Voi commentate in modo singolare i fatti di Ferrara (N. 4).

« Noi siamo contrari alla violenza », quando l'azione non può essere altro che violenza, guerriglia spietata contro i tedeschi e fascisti.

Sembra, poi, che voi deprechiare il non costituirsi dei partigiani che giustiziarono il commissario fascista, quasi che su loro ricadesse il sangue dei venti ostaggi assassinati dai fascisti. Quel sangue ricade sui nazisti e sui fascisti e soltanto intensificando la lotta partigiana, noi riusciremo ad avere ragione di tanta bestialità. Anzi, possiamo dire che siamo già riusciti ad intaccare la baldanza dei lacchè fascisti: essi hanno tentato di coprire le loro vergognose rappresaglie sotto il manto di una loro pretesa giustizia.

Voi dite: « se domani verrà il dies irae »... Ma, il dies irae è già venuto. Voi dovrete leggere il « Combattente »; esso è l'organo dei distaccamenti e delle brigate d'assalto « Garibaldi », ossia dei gruppi partigiani che riprendono la tradizione garibaldina del nostro Risorgimento e si collegano — più da vicino — alla gloriosa lotta della Brigata Garibaldi in Spagna. Sono questi i gruppi di avanguardia nella guerriglia partigiana, i distaccamenti che vogliono essere modello di azione incessante ed implacabile a tutti i gruppi armati d'Italia. Ora, voi potreste apprendere dall'ultimo bollettino delle brigate Garibaldi, pubblicato appunto sul « Combattente », che 39 traditori fascisti sono stati giustiziati e 7 messi in condizione di non nuocere, nel breve periodo di tempo cui tale bollettino si riferisce. E questo, oltre i 61 tedeschi sicuramente uccisi e gli 84 sicuramente feriti.

Voi dite giustamente ai giovani di non presentarsi alla chiamata del disonore, ma parlate loro di « sicuro rifugio ».

Oggi non è tempo di « sicuri rifugi », ma di lotta. Alla lotta nelle formazioni partigiane, nei distaccamenti modello delle brigate Garibaldi, nei Gruppi di Azione

Patriottica dobbiamo chiamare i giovani; combattendo essi si educeranno a dignità di italiani liberi.

Soltanto indicando chiaramente i nostri obiettivi, noi avremo realmente collaborato alla preparazione dell'insurrezione nazionale; soltanto tendendo la nostra azione ad una chiara meta avremo partecipato alla guerra di liberazione nazionale dall'oppressione nazista e dall'ignominia fascista.

## 2°) *Fascismo e classi reazionarie.*

Voi sembrate meravigliarvi che il fascismo repubblicano continui l'eredità luttuosa del fascismo di marca regia (« Agli studenti » e « Commento ai fatti di Ferrara »), come se il fascismo repubblicano non sia altro che il tentativo di perpetuare — a favore dei nazisti — l'oppressione del popolo italiano, come se il suo intento non sia quello di procurare carne da cannone per la guerra nazista e schiavi per l'industria bellica germanica.

Non si può separare la parola d'ordine della cacciata dei tedeschi da quella della morte ai traditori fascisti.

Anzi, noi dobbiamo indicare anche le forze sociali che sostengono il fascismo repubblicano e lavorano, oggi, per conto dei tedeschi. Noi dobbiamo mettere alla gogna gli industriali responsabili e profittatori della tragedia italiana, i magnati dell'industria e della finanza che sovvenzionano il fascismo. Essi tentano di intorbidire il moto di riscossa del popolo italiano propagando la funesta parola d'ordine dell'« attesismo »: sono essi a dire che oggi non si deve lottare, ma prepararsi, che prima bisogna rafforzarsi, farci le ossa e poi sferrare i colpi contro il nemico, come se la preparazione potesse pensarsi disgiunta dalla lotta. Sono essi a consigliare ai nostri partigiani di svernare nelle loro case, di sciogliere i loro gruppi, chè, tanto, fino alla prossima primavera non c'è niente da fare. Sono essi a consigliare alle formazioni armate di riserbarsi per il colpo finale, per impedire ai tedeschi di razzare armi e viveri, di far saltare fabbriche e strade durante la ritirata, la futura ritirata.

L'« attesismo » è la parola d'ordine dei grandi industriali perchè essa dovrebbe consentire loro di accumulare, senza turbamenti, gli ingenti soprapprofitti della guerra e dell'inflazione, dovrebbe permettere loro di disgregare le forze progressive della nazione riunite attorno al Comitato di Liberazione Nazionale, nel vano tentativo di creare un blocco reazionario che dovrebbe preservare i loro privilegi anche dopo la sconfitta che pure loro non possono non prevedere immaneabile e prossima, che dovrebbe ostacolare lo svolgimento democratico e popolare della crisi italiana e offrire agli italiani invece della libertà e della democrazia, un qualche fascismo più o meno mascherato.

## 3°) *Partiti.*

Nel vostro articolo di fondo del numero 3, voi dite chiaramente che il « Piave » non è la voce di un partito. E sta bene. Ma rimandate ad un domani, dopo il raggiungimento dell'indipendenza, la aperta discussione politica. « Non ci saranno tra di noi, nè monarchici, nè repubblicani, nè comunisti, nè socialisti: ci saranno soltanto *italiani* ».

Questa posizione ricorda in modo palese, la parola d'ordine di Badoglio « la guerra continua, la libertà dopo la fine della guerra ». Ma fu proprio questo atteggiamento che, impedendo la libera espressione della volontà popolare, potè permettere l'equivoca politica del governo dello stato d'assedio. Esso credeva di risolvere col compromesso furbesco l'eredità fascista, credeva di poter uscire indenne con tutta la sua cricca dal turbine della guerra e sperava di poter riuscire nel suo piano, escludendo le forze popolari dalla resistenza nazionale al pericolo nazista, sottraendo i responsabili della guerra fascista al giudizio della nazione.

La guerra di liberazione nazionale non potrà trascinare con sè, fino all'insurrezione nazionale, il popolo italiano, se escludiamo da essa i partiti, che hanno combattuto coerentemente durante venti anni la dittatura fascista. Essi rappresentano le forze sane della Nazione e sono i più indicati a guidare le masse alla lotta: in essi ripone fiducia il popolo italiano perchè sono le forze che mai sono scese a compromessi col fascismo.

Noi non pensiamo che l'azione dei partiti possa turbare la guerra di liberazione nazionale, ma anzi pensiamo che essa sia la condizione per il trionfo dell'Italia

libera. I partiti, riuniti oggi attorno al Comitato di Liberazione Nazionale, non lottano per quella democrazia chiacchierona e stantia che il fascismo vi ha abituati a confondere colla libertà dei popoli civili. La democrazia popolare — che getta oggi le basi col C. d. L. N. — non è chiacchiericcio inconcludente, ma è azione che tende a convogliare tutte le forze sane della nazione sulla via del progresso. E la via del progresso è oggi la via dell'insurrezione nazionale.

Oggi i giovani convengono — in tutta Italia — nel Fronte Nazionale della gioventù, centro di raccolta delle migliori forze al di fuori di ogni distinzione politica. Ma in esso non si richiede di abdicare alle proprie convinzioni, ma di mostrare nella discussione fraterna, che sorge dalla collaborazione operante, la solidità ed il valore della fede politica professata. L'emulazione delle idee, l'emulazione nell'azione, non il soffocamento dalle convinzioni personali, sono garanzia della solidità del Fronte della Gioventù, sono garanzia della sua azione efficiente.

#### 4°) Concretezza della discussione.

Nel Fronte della Gioventù convengono giovani delle diverse classi, studenti ed operai, contadini ed artigiani.

Noi riteniamo che il Fronte della Gioventù si rafforzerà non solo attraverso la libera discussione — ma anche attraverso il concreto interessamento ai diversi problemi che toccano il giovane operaio o lo studente o il giovane contadino. Pensiamo che il giovane intellettuale riconosca oggi la funzione preminente che spetterà alle classi popolari nell'Italia libera; funzione cui dimostrano di avere diritto colla loro posizione di avanguardia nella guerra di liberazione. Chi forma la maggioranza dei distaccamenti partigiani? Operai e contadini. Chi guida l'azione delle masse popolari urbane con lo sciopero e con la guerriglia? Operai.

Per questo crediamo che nel Fronte della Gioventù i problemi sociali debbano essere dibattuti, affinché si traggano, dall'analisi della realtà il fatto, gli insegnamenti necessari all'intensificazione della lotta da parte delle altre classi sociali.

Solo attraverso la discussione dei problemi sociali, solo attraverso la collaborazione nella lotta comune, in fraterno contatto, coi giovani delle altre classi, il giovane intellettuale si libererà dalla solitudine sociale — e quindi spirituale — nella quale lo hanno costretto venti anni di oppressione fascista.

\* \* \*

Voi scuserete la lunga lettera, ma comprenderete che l'hanno dettata il desiderio di avervi vicini nell'azione e quella franchezza di discussione che pensiamo necessaria. Solo attraverso essa ci potremo liberare degli equivoci e dei sottintesi coi quali la mentalità, acquisita in venti anni di silenzio, potrebbe inceppare la nostra azione e la nostra fraterna collaborazione.

## Spirito pratico, entusiasmo rivoluzionario

L'esperienza recente ci ha dimostrato come le nostre organizzazioni, i nostri compagni, possano trovarsi quasi all'improvviso di fronte a delle svolte della situazione che impongano non solo rapide soluzioni e offrono occasioni che non si ripetono, ma che esigono un rapido mutare ed adattarsi di forme di organizzazione di metodi di lotta.

Perchè il nostro Partito realizzi la sua linea, è necessario che ogni organizzazione, ogni compagno abbia spirito di iniziativa, prontezza nel passare dal concepire all'attuare e coraggio di assumere la responsabilità dell'azione da compiere e che non può essere rimandata.

Rivada un compagno col pensiero alle crisi del 25-26 luglio e dell'8 e 9 settembre, e non gli occorrerà un grande spirito autocritico per rendersi conto delle manchevolezze — dovute alla forza d'inerzia e l'insufficiente coraggio politico — che causarono il mancato sfruttamento delle due situazioni.

In uno dei centri industriali più importanti nella notte del 25 luglio, i dimostranti occuparono la sede di un quotidiano. C'era la possibilità di parlare con un manifesto, almeno, a tutta la città. Ma la tradizione del lento lavoro illegale, del periodo in cui il materiale esce a lunghe scadenze e può essere discusso, vagliato, rifatto, prevalse. Si pensò, si discusse; si criticò un primo abbozzo; intanto passò il momento, anzi le ore, e l'arrivo della truppa mandò all'aria ogni cosa. Ci furono « due ore di libertà di stampa » ma mancò la prontezza di servirsene.

E non si tratta soltanto di prontezza; più spesso e più grave (perchè è il frutto di un'educazione politica insufficiente e di un'errata abitudine di lavoro delle nostre organizzazioni) è la mancanza di coraggio nell'assumersi le responsabilità.

Questo coraggio non deve voler dire fare di testa propria quando si possono avere direttive e ci si può consultare; ma deve significare agire col proprio giudizio, quando si sa che rimandare ha per conseguenza non risolvere quel problema, non sfruttare quella possibilità.

Il 9 settembre gli operai di una grande città industriale seguono l'invito allo sciopero generale dato dalle nostre cellule ma si disperdono e non si sa dove ritrovarli per coordinare la loro azione, per organizzare rapidamente l'inquadramento nella Guardia Nazionale.

Il lavoro affannoso del nostro Comitato di Partito è quello di collegarsi con la massa (in questo momento un nostro compagno si trova alla sede dei sindacati, affollata di operai, ma senza nessun dirigente — andati tutti, ed era certo un male il non aver lasciato nessuno, in delegazione dal prefetto).

Gli operai chiedono « direttive dei sindacati »; il nostro compagno li informa che i dirigenti sindacali non sono presenti, che anche lui li attende. E passano le ore, molti delegati si disperdono, i tedeschi si avvicinano, il tempo più prezioso è sciupato.

Arriva una delegazione che annuncia che in una fabbrica gli operai hanno interrotto il lavoro, ma non sono usciti. Ecco la possibilità di raggiungere un forte nucleo proletario; un compagno viene scelto perchè vada a parlare loro. Durante il tragitto, i delegati della Commissione interna spiegano che la maggioranza vuole sapere cosa pensa la Unione Provinciale dei Sindacati: al che il compagno dichiara di non avere nessun mandato ufficiale da organismi sindacali e ene torna indietro.

Due dirigenti comunisti hanno dimenticato, di fronte ad un ostacolo puramente formale, che il primo dovere è di far sapere alle masse che cosa devono fare per organizzare la loro azione e colpire rapidamente. E qual'era l'ostacolo formale? Forse che quei compagni non dovevano sapere di essere membri anche dei sindacati, e di avere di conseguenza per la loro esperienza e la loro capacità il dovere di sostituire i dirigenti sindacali, di assumersi la responsabilità di rappresentare l'Unione Provinciale, della quale del resto non ignoravano le direttive politiche?

Il loro dovere era di ottenere il risultato che l'organizzazione del Partito si prefiggeva: raggiungere la massa ed indirizzarla.

Il giorno successivo il Partito riesce attraverso la sua influenza nelle of-

ficine, a mobilitare le masse per un comizio di massa. Un comizio al quale l'ondata operaia trascina tutta la parte attiva della popolazione.

Che cosa dimostra l'esperienza? La mobilitazione è totale dove i nostri compagni hanno diretto gli scioperi economici; sono quegli stessi compagni che hanno fatto parte di commissioni, che hanno diretto squadre di soccorso durante i bombardamenti aerei ecc. che inquadrano i primi nuclei della Guardia Nazionale.

Mentre le colonne di dimostranti rendono evidenti la riuscita del comizio, giungono notizie sul prossimo arrivo dei tedeschi e sulla sicura capitolazione dei generali traditori.

Un delegato del Comitato di Partito è incaricato di inquadrare le masse perchè l'azione si volga verso obiettivi superiori. Rompere la crollante legalità di un regime che avrà poche ore di vita per imporre la resistenza e l'impiego delle forze popolari. Bisogna occupare le caserme, armare il popolo, malgrado i generali traditori. La situazione incalza, non si possono convocare gli altri partiti, non si può spiegare ogni cosa ad ogni compagno.

Bisogna marciare, e subito. Si ordina al compagno che ha invitato le masse a resistere che rappresenta il Partito nel Fronte Nazionale, di rivolgersi in questo senso agli operai il compagno rifiuta di collaborare all'impresa. Motivi: il comizio non è stato indetto per quello scopo, sono state date assicurazioni al generale, bisognerebbe convocare una riunione!

E il comizio si scioglie; gli operai abbandonano la piazza senza sapere chi darà loro le armi, e i soldati delle caserme cui è stato detto che verranno i cittadini a prendere le armi, non vedono nessuno e non sanno cosa fare.

Qui la mancanza di « coraggio politico » si unisce ad un'assoluta assenza di prospettiva politica. Ci sono delle tappe che hanno valore solo se ci permettono di progredire oltre. Questo compagno preferiva compiacersi della riuscita del comizio, degli applausi, dell'entusiasmo di quel momento, anzichè il problema: come utilizzare questo successo? Cosa avverrà se non lo utilizziamo subito?

Invece la sua risposta è: un'altra volta faremo di più, accontentiamoci, abbiamo già ottenuto molto.

Infatti, il Comitato deve porre il problema per un'altra volta e può farlo più meditatamente, con un piano elaborato con l'adesione entusiasta anche dell'Oratore del comizio. Ma quest'altra volta non si presenta perchè un'ora prima i tedeschi sono in città.

\* \* \*

Ci sono naturalmente anche esempi positivi. Alcuni compagni del Comitato mentre si dirigono alla riunione, passano davanti ad un'officina. Gli operai non vanno al lavoro, si assebrano, ma non sanno cosa fare; stanno per disperdersi. Si pone la domanda: bisogna fare prima la riunione per sapere che cosa dire alla massa?

No, questi mille operai tra un'ora non saranno più le stesse forze; saranno dispersi in mille case e non sapremo come raggiungerli. Uno dei membri correrà il rischio di non partecipare alla riunione, ma mille operai sentiranno subito la voce del Partito Comunista.

E non solo gli operai sentono quella voce, ma quando il compagno raggiunge la riunione porta un'esperienza diretta dello stato d'animo delle masse, delle possibilità di mobilitarle, degli elementi preziosi perchè la discussione e le risoluzioni siano fattive e concrete.

Prontezza, iniziativa, senso di responsabilità, coraggio. Ecco quanto è necessario perchè i nostri militanti appaiano nei momenti di crisi i veri dirigenti delle masse popolari.

Stalin ci insegna: « Spirito pratico americano ed entusiasmo rivoluzionario ».

Ma come si acquistano? Sono inevitabili gli errori dei quali abbiamo parlato e tanti e tanti altri analoghi?

No, gli errori sono evitabili e l'esame dell'esperienza deve insegnarci ad evitarli.

Qualche compagno è indotto a pensare che bisogna dedicare più tempo allo studio, che bisogna prospettare ai nostri quadri che cosa succederà quando ci sarà la « crisi », in modo che non restino sorpresi, e via di questo passo.

Ma questa non è la strada buona. O meglio, non è questa la strada maestra per raggiungere lo scopo. E' giusto studiare nella misura del possibile l'esperienza del passato e principalmente quella della grande rivoluzione russa, ma non è sui libri che si impara l'iniziativa e la prontezza. E non è fantasticando su come avverrà la « crisi ». Perché la caratteristica di molte « occasioni » è proprio in quanto hanno di particolare, di imprevedibile.

E allora? L'esperienza ci insegna che si orienta prontamente chi si orienta ogni giorno sui problemi mano mano che, questi gli si presentano. L'attesismo inaridisce la fantasia perché l'inaridisce in astratti schemi. L'attesismo arrugginisce l'intelligenza, uccide lo spirito di iniziativa. Se noi abbiamo immaginato che le cose andranno in un modo non sapremo forse che fare, quando poi andranno in un altro.

Impara chi giorno per giorno esamina la situazione, riflette sui problemi che ne risultano, lavora a risolverli. Chi ha mobilitato gli operai della sua fabbrica e del suo reparto nella lotta parziale, più facilmente chiamerà a raccolta le masse per azioni più grandi.

Chi è abituato a rispondere alle domande dei lavoratori, a suggerire rivendicazioni e metodi di lotta, a scegliere gli uomini a seconda del lavoro che è necessario eseguire, saprà meglio cavarsi d'impaccio.

I compagni, invece, che aspettano solo ordini, che impongono agli altri solo di obbedire meccanicamente, non solo non lavorano bene ma non si preparano e non preparano le loro organizzazioni ad intervenire efficacemente nelle « crisi » nelle quali appunto si misura il grado di bolscevizzazione di uomini e di organismi.

Si impara ad avere iniziativa e spirito di responsabilità, lavorando fin da oggi così. Si educano i compagni ad averne se non si mortificano le loro energie, le loro possibilità, ma si fa invece ogni sforzo per suscitare, per incoraggiarle e rafforzarle quando si manifestano.

Il comandante di distaccamento che aspetta solo gli ordini del Comitato Militare, non saprà attaccare i tedeschi neppure quando saranno in ritirata. Il Federale che non sa impiantare la tipografia clandestina difficilmente utilizzerà al momento opportuno la tipografia del grande quotidiano.

Ma si è accennato anche al rischio di non capire quando il nostro lavoro deve trovare forme e metodi nuovi.

Per questo bisogna combattere metodi artigiani che ci fanno agire giorno per giorno con una troppo ristretta visione politica. Noi dobbiamo sempre sapere inquadrare la nostra azione per quanto limitata nella lotta che il Partito conduce e considera ogni momento della lotta come una fase dello sviluppo del processo rivoluzionario.

Uno sciopero economico, noi sappiamo che non è fine a se stesso, educa le masse, prepara lo sciopero politico.

L'azione di un distaccamento si coordina politicamente con lo sforzo di tutte le formazioni liberatrici, e prepara azioni più vaste.

Ma anche a questo proposito noi dobbiamo ricordare che se le « crisi » rappresentano bruschi, evidentissimi cambiamenti, anche ogni giorno la situazione va mutando. In una fabbrica, non ci sono tante « piccole crisi »? Agitazioni, incidenti, provvedimenti padronali improvvisi. Abituiamoci a tenerne conto nel nostro lavoro, ad agire, ad attirare su questi avvenimenti l'attenzione dei compagni. Abituiamoci a criticare i nostri errori di volta in volta, a scegliere i quadri di partito fra coloro che meglio adattano il loro lavoro agli svolgimenti della situazione, ai mutamenti anche di minor rilievo.

A questo modo faremo un passo innanzi e lo faremo fare alle nostre organizzazioni sulla via di saper unire lo spirito pratico all'entusiasmo rivoluzionario.

\* \* \*

Gravi problemi abbiamo oggi da risolvere giorno per giorno; la situazione evolve rapidamente, brusche svolte possono essere imminenti. Ricordiamoci che ognuno di noi deve essere pronto a capire, a fare, a illuminare, a mobilitare, perché la parola del nostro Partito diventi realtà, perché il proletariato assolva il compito storico di guida della lotta liberatrice e dell'azione per la democrazia popolare e la ricostruzione del paese.

## CRITICA ED AUTOCRITICA

Tutti i Partiti rivoluzionari che sono periti fino ad oggi, sono periti perchè cadevano nella presunzione, non sapevano vedere in che cosa consistesse la loro forza e perchè avevano paura di parlare delle loro debolezze. Ma noi non periremo perchè non abbiamo paura di parlare delle nostre debolezze, perchè impareremo a superarle.

LENIN

*La critica è parte essenziale dell'autocritica. Il Partito è responsabile di tutta l'attività delle sue organizzazioni. Quando il Partito, esaminando l'attività delle sue organizzazioni, critica le deficienze e le debolezze che si sono manifestate nel corso del lavoro e ne rileva gli errori, non fa solo della critica, ma in realtà fa dell'autocritica.*

*Naturalmente, è più facile criticare che fare. Solo chi non fa nulla non commette errori. Le organizzazioni più attive sono anche quelle che offrono il più copioso materiale per la critica e l'autocritica.*

*Per quanto positiva possa essere l'attività delle nostre organizzazioni, è certo che quando quest'attività viene esaminata a posteriori, cioè a fatti avvenuti, a lavoro compiuto, dopo che le posizioni sono state assunte e si sono constatati gli effetti ed i risultati, dopo che un determinato avvenimento, agitazione o sciopero è esaurito, si trova sempre qualcosa da osservare, qualcosa che si sarebbe potuto fare meglio e di più.*

*Sarebbe strano se così non fosse. Significherebbe che l'esperienza non ci insegna nulla. Quando un operaio compie un lavoro, per quanto abbia pratica ed abilità, non può mai trarne gli insegnamenti e le esperienze che trarrà a lavoro compiuto. La stessa cosa accade, ed in misura sempre più larga nel lavoro politico, il quale non è un lavoro meccanico e standardizzato, nè si compie mai nelle identiche condizioni.*

*I risultati di una determinata impostazione del nostro lavoro si hanno solo quando il lavoro è stato compiuto. Ed è solo allora che se ne possono trarre tutte le esperienze, tutti gli insegnamenti, è solo allora che sulla base dei risultati ci si accorge che si poteva far meglio, che si colgono le lacune, i difetti, gli errori.*

*Se così non fosse, significherebbe che l'esperienza non ci insegna nulla, significherebbe che dopo uno sciopero, una lotta, una agitazione, noi siamo ancora quelli di prima, che non abbiamo fatto un passo avanti, che non abbiamo imparato nulla. Se dalla nostra attività vogliamo trarre degli insegnamenti, non dobbiamo aver timore di esaminare quest'attività con permanente spirito critico ed autocritico. Solo così impareremo a fare meglio e di più.*

*Sarebbe ben strano se noi, esaminando la nostra attività a distanza di tre, sei mesi, di un anno, non vi scorgessimo lacune e difetti: vorrebbe dire che in quel frattempo noi non ci siamo migliorati, noi non abbiamo migliorato le nostre capacità, vorrebbe dire che il nostro livello ideologico, politico ed organizzativo è rimasto allo stesso punto.*

*Si impara a far meglio soprattutto soffermandoci sui difetti, sulle manchevolezze. Ciò che è stato fatto bene, potrebbe tutt'al più essere oggetto di compiacimento e di soddisfazione. Questo è il motivo per cui quando esaminiamo la nostra attività è quella delle nostre organizzazioni ci soffermiamo essenzialmente sui difetti, sulle manchevolezze e non sugli aspetti positivi dell'attività.*

*Non solo i compagni delle nostre organizzazioni non debbono dispiacersi della critica che viene mossa dal centro alle loro attività, ma essi devono accogliere questa critica come un contributo al loro lavoro, come una manifesta volontà di collaborare con essi, di aiutarli nell'adempimento del loro lavoro.*

*La critica è parte essenziale dell'autocritica, ed è uno degli aspetti più importanti della funzione di direzione.*

*Gli organismi dirigenti quali i comitati federali, i comitati di settore, i comitati di cellula, gli organismi dirigenti delle diverse sezioni di lavoro, devono a loro volta esercitare una vigilante, attenta ed intelligente opera di critica verso il lavoro che svolgono le organizzazioni di base ed una permanente autocritica al lavoro che essi svolgono direttamente ed a quello di cui sono responsabili.*

*Se un Comitato Federale, ad esempio, si limitasse a fare la raccolta dei giornalotti e dei manifestini che i settori, le zone e le cellule pubblicano, quale contributo effettivo darebbe al lavoro delle*

formazioni di base? In che cosa aiuterebbe i compagni di base a migliorare la loro stampa e la impostazione dei diversi problemi?

Se il Comitato Federale, dopo di aver pubblicato il proprio giornale, non si preoccupasse di altro che di preparare il materiale per il numero successivo, senza fare un esame critico ed autocritico del giornale appena pubblicato, non potrebbe rilevarne i difetti e le deficienze, che si ripeterebbero anche nel numero successivo.

Non basta esaminare gli articoli e gli scritti prima di mandarli in macchina, anche quando il giornale è già uscito bisogna rivederlo nel contenuto e nella forma, essere sensibili alle accoglienze che al giornale sono state fatte, raccogliere le impressioni, i rilievi, le osservazioni che vengono dal basso. Solo così saremo certi di far meglio il prossimo numero.

Se in una o più officine c'è stato uno sciopero, per quanto esso, per il modo come è stato condotto e per i risultati raggiunti rappresenti un successo all'attivo di quell'organizzazione di base che lo ha organizzato e diretto, è difficile che un esame autocritico non ne riveli anche delle deficienze. Il Comitato Federale, esaminando l'avvenimento quando questo già si è concluso, sulla base dei dati di fatto e degli elementi che non erano in possesso all'inizio del movimento, sulla base delle esperienze fatte nel corso della lotta, troverà certamente qualcosa da rilevare che solo se rilevata costituirà un progresso, un elemento positivo.

Solo rilevando gli errori si evita di ricadere domani negli stessi, si aiutano i compagni, si sviluppano le loro capacità.

Della nostra attività noi dobbiamo sempre essere insoddisfatti.

Non c'è attività nostra della quale sia impossibile fare l'autocritica. Chi si culla beato e soddisfatto della propria attività cade nella presunzione, si illude d'avanzare ed è invece sempre fermo allo stesso posto. Fermarsi significa retrocedere, significa perire.

Non sempre la critica fa piacere, specie quando non è considerata come parte dell'autocritica. Non sempre è bene accetta. Talvolta chi molto ha fatto, chi molto ha sacrificato, chi molto ha lavorato per adempiere un determinato compito sente nella critica un mancato riconoscimento dei propri sforzi, ha l'impressione che la sua attività non sia stata apprezzata. No, non così deve essere considerata la critica e l'autocritica. Noi siamo convinti che è assai più facile criticare che fare, noi siamo convinti che è assai più facile scorgere i difetti di un lavoro che saperlo compiere, noi ci rendiamo conto delle difficoltà e degli ostacoli che si incontrano nello svolgimento dell'attività del Partito, specialmente nelle dure condizioni di oggi. Noi siamo anche convinti che è assai più facile scorgere i difetti e gli errori a cose fatte. Ma siamo altresì convinti che solo mettendo a nudo i nostri difetti ed i nostri errori ci miglioriamo e progrediamo.

Se noi non riconosciamo apertamente i nostri errori, se non cercassimo di scoprirne le cause, analizzando la situazione che li ha generati, se non studiassimo attentamente i mezzi per correggerli, non adempiremmo di fatto al nostro dovere verso il Partito, verso la nostra classe e verso le masse lavoratrici.

« Il nostro Partito è invincibile se non teme la critica e l'autocritica, se non nasconde gli errori e le insufficienze del proprio lavoro, se istruisce ed educa i suoi quadri illuminandoli sugli errori dell'attività del Partito, se sa a tempo correggere questi errori ».